

Elena Aga Rossi, *Cefalonia. La resistenza, l'eccidio, il mito, il Mulino, Bologna 2021*

di Aurelio Slataper

Il 5 settembre 2016, sulle pagine del *Corriere della Sera*, Paolo Mieli annunciava l'uscita di uno «straordinario libro» di Elena Aga Rossi dal titolo *Cefalonia. La resistenza, l'eccidio, il mito*, confermando con la propria recensione quanto il dramma di Cefalonia alimenti, ancora oggi, i tentativi di chiarire alcuni degli snodi della vicenda che costituisce il maggior massacro commesso dall'esercito tedesco nei confronti di italiani. La recensione alimentava la curiosità di sapere in che cosa consistesse la straordinarietà del libro dal momento che, considerate solo le opere in lingua italiana, il racconto delle peripezie vissute dai soldati della divisione Acqui a Cefalonia ha alimentato più di un centinaio di volumi per non contare gli articoli di giornale e le pellicole cinematografiche.

Letto il libro si conclude, però, che l'aspetto di maggior interesse sotto il profilo storiografico è costituito unicamente dalla riproduzione delle relazioni riservate, presentate nella primavera 1946 da due sopravvissuti della Acqui al ministero della Guerra, conservate nell'archivio dello Stato maggiore dell'esercito e, pertanto, di non facile accessibilità. Poca cosa, in fondo, per giustificare tanto entusiasmo, pur costituendo tali relazioni importanti tasselli di quella «guerra della memoria» che s'è giocata e si sta ancora giocando su Cefalonia. Si tratta di un esposto del capitano Bronzini del settembre 1945 e di un'ulteriore serie di chiarimenti e precisazioni sia del Bronzini che di padre Formato, rilasciati nella primavera del 1946, di tenore alquanto discordante dalle testimonianze affidate alle stampe dagli stessi autori (in realtà, la prima edizione delle memorie di padre Formato risale al 1945 mentre le memorie del capitano Bronzini, anche se scritte nell'immediato dopoguerra, sono venute alla luce solamente nel 2019, grazie all'impegno di Elena Aga Rossi). Per la verità, i contenuti delle relazioni riservate, se non contestualizzati, potrebbero giustificare l'interesse manifestato da Paolo Mieli per il libro a tal punto da averlo indotto a esprimersi nei confronti del capitano Renzo Apollonio, uno dei protagonisti della contestazione del generale Gandin, comandante della divisione Acqui, quasi fosse il principale responsabile delle atrocità commesse dall'esercito tedesco nei confronti di militari italiani.

Ma, se si analizzano con attenzione i documenti riprodotti da Elena Aga Rossi e li si confronta con le testimonianze che padre Formato e capitano Bronzini hanno affidato ai rispettivi diari, ci si trova di fronte a panorami assolutamente discordanti tanto da chiedersi quale delle varie narrazioni rappresenti veramente il dramma di Cefalonia. Ne emerge una distonia che l'abile assemblaggio di citazioni effettuato dall'autorevole storica fa confluire in una lettura della vicenda di Cefalonia tesa a rivalutare la figura del generale Gandin senza, peraltro, spiegare minimamente la ragione di testimonianze così contraddittorie rese, nel giro di qualche mese, dai medesimi testimoni.

Vaghi accenni, riportati dall'autrice già nella prima edizione del libro, fanno pensare a un qualche avvenimento che abbia radicalmente modificato i ricordi dei due reduci di Cefalonia. Il che è indubbiamente singolare sotto ogni punto di vista ma troppo poco per esprimere una qualsivoglia valutazione. L'annuncio di una nuova edizione, a soli cinque anni dalla prima, poteva far supporre, pertanto, nuovi rinvenimenti tali da modificare l'interpretazione dei fatti avvenuti in quel lontano settembre 1943 o, magari, da far chiarezza sui motivi del precipitoso ravvedimento dei due testimoni. Ad aumentare l'attesa della nuova edizione contribuiva, poi, una breve recensione di Antonio Carioti, apparsa il 9 ottobre 2021 sempre sulle pagine del *Corriere della Sera*, nella quale si coglieva l'occasione per riproporre le accuse al capitano Apollonio, attribuendogli per giunta deviate simpatie massoniche legate alla loggia P2 (Carioti non specifica la fonte delle sue informazioni. Negli Atti Parlamentari e nella «Relazione Anselmi» il nome di Renzo Apollonio non compare).

I cultori della materia avevano motivo di attendersi che la nuova edizione chiarisse l'arcano delle versioni contraddittorie rilasciate dai due principali testimoni della vicenda anche per la ragione che, nel frattempo, erano state pubblicate circostanziate prese di posizione sulla manipolazione dei fatti avvenuta a seguito di una sorta di complotto "domestico" ordito, nell'estate 1945, in casa Gandin-Marescotti. In sostanza, ci si aspettava che Elena Aga Rossi avesse approfondito non tanto singoli episodi dell'eccidio, le cui descrizioni erano sembrate piuttosto incomplete, quanto il grado d'attendibilità delle testimonianze di coloro che, ancora oggi, sono considerati importanti fonti d'informazione sui fatti di Cefalonia.

Nulla di tutto questo: la nuova edizione offre ben poche novità soprattutto «sull'aspetto più controverso della vicenda, il ruolo di Renzo Apollonio, uno dei principali promotori dell'azione contro i tedeschi». La frase, contenuta nella prefazione alla nuova edizione, è emblematica dell'approccio dell'autrice alle vicende di Cefalonia e dello stravolgimento logico che ne impronta la relativa narrazione. L'aspetto più «controverso» non è, infatti, né dovrebbe essere, il ruolo di un ufficiale che, in accordo con altri commilitoni, accomunati dalle medesime preoccupazioni, prende l'iniziativa alcuni giorni prima dell'attacco tedesco per frenare gli inconcepibili cedimenti del generale Gandin, ma è proprio il comportamento del comandante della Acqui che andrebbe valutato per una serie di compromissioni che lo vedono principale responsabile e, al tempo stesso, suo malgrado, vittima del drammatico esito della resistenza agli ex alleati tedeschi. La ricostruzione fornita dalla Aga Rossi inverte, invece, il senso delle indagini e, per sostenere le proprie tesi, sorvola sulle testimonianze che le rendono più discutibili.

È questa la critica principale e il limite della prima edizione del libro e la nuova edizione, nonostante gli ampliamenti, non modifica nella sostanza l'impostazione complessiva della ricostruzione. In altre parole, è un'occasione mancata per far luce su uno dei principali problemi che distorcono la narrazione delle vicende di Cefalonia. S'è detto che il raffronto tra ciò che di padre Formato e del capitano Bronzini è stato pubblicato e quanto dai medesimi è stato trasmesso riservatamente al ministero della Guerra fa emergere una radicale modifica delle loro testimonianze. Ma Elena Aga Rossi si limita salomonicamente a registrare di sfuggita la circostanza,

quasi si trattasse di una chiacchiera e affida la notizia principale a una semplice nota relegata nelle ultime pagine del libro: in essa si accenna, per l'appunto, a una serie di riunioni tenutesi a Roma, nell'estate 1945, tra un gruppo di ufficiali superiori dell'esercito – presenti padre Formato e il capitano Bronzini – allo scopo di difendere l'onorabilità del generale Gandin, messa in discussione da alcuni articoli apparsi sui quotidiani dell'epoca. Si tratta, viceversa, di una macchinazione ordita secondo un piano finalizzato alla manipolazione delle testimonianze, che prende le mosse dall'inoltro dell'esposto del capitano Bronzini, in cui vengono riferiti presunti comportamenti biasimevoli del capitano Apollonio, in aperto contrasto con i meriti a lui pubblicamente riconosciuti in precedenti occasioni anche dallo stesso padre Formato (il quale, tra l'altro, proprio nella denuncia inviata al ministero della Guerra nell'aprile del 1946, affermava «Nei riguardi delle sue doti militari [del capitano Renzo Apollonio] mi è gradito ripetere quel che più volte ho avuto occasione di dichiarare in varie relazioni: averlo cioè conosciuto sempre come uno splendido Ufficiale, pieno d'entusiasmo, di ardimento, di coraggio e di spirito combattivo.» in E. Aga Rossi, *Cefalonia*, cit. 2016, p.168).

Il complotto avrebbe provocato, in epoche successive, un aspro scontro tra i protagonisti, culminato con la ritrattazione del Bronzini, inviata nel settembre 1977 al ministero della Guerra, nella quale, rivelando le pressioni esercitate nel 1945 da alcuni generali nei suoi confronti per indurlo a presentare agli organi competenti l'esposto contro il capitano Apollonio, ne chiedeva la distruzione in quanto non corrispondente a verità e, in taluni casi, completamente inventato. La ritrattazione rivelava, inoltre, che l'esposto era stato scritto con la fattiva collaborazione di padre Formato che l'avrebbe integrato con particolari, ignoti al Bronzini, ma asseritamente ben noti al cappellano. Si tratta, in definitiva, di un complesso di fatti di notevole gravità, praticamente sottaciuti da Elena Aga Rossi, su cui poggiano, viceversa, molte delle ricostruzioni dell'eccidio di Cefalonia.

Se l'origine di codesta distorsione dei fatti, che non connota solo alcuni dei racconti del binomio Bronzini-Formato, fosse accertata in termini incontrovertibili, verrebbero smentite le versioni più marcatamente revisioniste, non ultima quella affidata da Elena Aga Rossi al suo «straordinario libro», tanto nella prima come nella seconda edizione. Sarebbe lecito aspettarsi che una terza edizione ricostruisca l'intera vicenda di Cefalonia mondati dai depistaggi orditi, a guerra conclusa, nei salotti romani.